

→ **Il faccia a faccia** si è svolto a porte chiuse. Nessuna conferenza stampa né comunicato finale
→ **Gli Usa** chiedono spiegazioni sulle case a Gerusalemme Est. Il premier israeliano tira dritto

Scontro Obama-Netanyahu Alla Casa Bianca salta la foto

Niente conferenza stampa congiunta. Nessun comunicato ufficiale. Neanche uno straccio di foto con la classica stretta di mano tra i due protagonisti. Una scenografia della visita decisamente sotto tono.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Tra Barack Obama e Benjamin Netanyahu è crisi vera. Politica. E personale. Secondo il giornale The Politico, la Casa Bianca è passata «dalla rabbia al gelido sospetto nei confronti del primo ministro israeliano, che, durante la maratona di incontri con funzionari Usa, ha messo in chiaro che non darà spazio, se non riluttanza, al loro obiettivo di bloccare la costruzione di nuove abitazioni israeliani nel territorio conteso». L'incontro fra Obama e Netanyahu si è svolto a due riprese, entrambe a porte chiuse: non c'erano fotografi e alla fine dell'incontro non è stato emesso nessun comunicato stampa o organizzato un briefing per i giornalisti. Un fat-

Linea dura

Sulla Città Santa il premier aveva detto: «È la nostra capitale»

to inusuale secondo quanto scrive anche il Washington Post: «Generalmente da un leader di un qualsiasi Paese alleato ci si aspetta una conferenza congiunta con il presidente al termine dell'incontro o quantomeno una breve seduta per i fotografi. Ma la Casa Bianca non ha nemmeno reso noto un comunicato per riassumere i temi dell'incontro».

L'incontro fra Obama e Netanyahu non è partito nella situazione migliore, dopo che «Bibi» aveva ribadito al suo arrivo a Washington l'intenzione di continuare a costruire a Gerusalemme, «che non è un



L'arrivo del premier israeliano Benjamin Netanyahu alla Casa Bianca

insediamento, è la nostra capitale». Proprio mentre iniziava l'incontro alla Casa Bianca, la municipalità di Gerusalemme ha approvato l'altro ieri sera un altro progetto per la costruzione di nuovi 20 appartamenti. L'operazione è finanziata dal miliardario ebreo-americano Irving Moskowitz e prevede la costruzione di nuove case al posto dell'hotel Shepherd, che verrà abbattuto. L'estate scorsa gli Stati Uniti avevano chiesto

a Israele di rinunciare al progetto e avevano anche convocato l'ambasciatore israeliano in merito a questa questione. L'annuncio dei venti nuovi alloggi non ha fatto altro che rafforzare la linea dura scelta da Netanyahu per questa sua visita a Washington. Una pozione, quella del premier israeliano, che era già stata anticipata in un intervento all'Aipac (la più importante lobby ebraica d'America). «Gerusalemme non è una colo-

nia, ma la capitale» d'Israele - aveva detto -. È dunque del tutto legittimo che vi possano essere insediamenti israeliani a Gerusalemme Est». Poche ore dopo Netanyahu ha rilanciato: «Non dobbiamo rimanere intrappolati in richieste illogiche e irragionevoli». Se la richiesta di congelare totalmente gli insediamenti dovesse persistere, «i colloqui di pace potranno essere ritardati di un altro anno». E che il clima non sia tra i più sereni

Foto di Larry Downing/Reuters